

MARIA ALTOMARE SARDELLA

Dalle cronache storiche di Meda GIOVANNI DEGLI UMILIATI

ATTO UNICO

PERSONAGGI

GIOVANNI, giovane di 16 anni
 DONNA JACOPA OLDRATI, madre di Giovanni
 DON PIETRO OLDRATI, padre di Giovanni
 CONTESSINA SAVIA CLERICI, promessa sposa
 di Giovanni
 DONNA IN ABITO BIANCO (*potrebbe essere una voce
 fuori campo*)
 VENTURA, intendente
 MARTINO, contadino
 GALDINO, giovane contadino
 OSPITE, zio di Savia
 MANTE, giovane domestica
 BICE, giovane domestica
 Famiglia di ladri:
 AMATA, la madre
 BONAGIUNTA, il padre
 MARIA, una bambina
 TESSA, una ragazza
 EPILOGO/PROLOGO
 Musicisti e danzatori

L'azione si svolge a Meda nel settembre del 1116 nella tenuta di campagna della ricca famiglia Oldrati.

PROLOGO – (*L'attore entra in uno spazio erboso, dove è stato collocato un lungo tavolo, introdotto da una musica medievale. È vestito con abiti medievali. Si inchina al pubblico prima di cominciare a parlare*). Siamo nel XII secolo, a Meda, nei possedimenti che la ricca famiglia Oldrati amministrava per conto del potente Monastero che governava il territorio. Gli Oldrati possedevano terre anche nel Milanese e abitualmente risiedevano a Como; ma almeno due volte all'anno, cioè in occasione della mietitura e della vendemmia, si trasferivano a Meda, che all'epoca era fiorente appunto per la produzione agricola. È da questa famiglia, che nel 1100 nacque Giovanni, passato poi alla Storia come San Giovanni da Meda. Le notizie sulla vita di questo Santo sono poche e a volte contraddittorie. (*Il prologo si inchina ed esce. Entrano musicisti e danzatori che suonano, cantano e danzano per qualche minuto. Entra Ventura, l'uomo di fiducia degli Oldrati, con Mante e Bice, due giovani domestiche; stanno a guardare lo spettacolo, applaudono e, quando escono, apparecchiano senza tovaglia né posate, mentre chiacchierano. Al centro, lungo il tavolo, dispongono boccali di metallo, poi grandi piatti e ciotole, colmi di frutta, verdure e carni. Quindi dispongono grosse sedie, disponendole solo dal lato del tavolo opposto al pubblico. Di tanto in tanto, passano contadini che trasportano sulla spalla cesti di uva. Sono vestiti come in uso nel 1116. La regia potrebbe introdurre intercalari dialettali*).

VENTURA – Ci sarà una gran bella festa, quest'oggi! Svelte, svelte, ragazze! Il nostro padrone, don Pietro Oldrati e la nostra signora, donna Jacopa, che Dio li benedica, saranno qui a breve e vorranno vedere tutto in ordine!

MANTE – (*Staccando un chicco d'uva dai grappoli nel*

piatto che porta in tavola e infilandoselo in bocca) Oh, Ventura! Noi facciamo quello che si può! Sei tu che parli parli e non combini niente!



Immagine della rappresentazione del 2016

VENTURA – Mante, sfacciata, smettila di mangiare! Lo sai che se don Oldrati non è soddisfatto di come abbiamo servito i suoi ospiti vi rinchiude nel pollaio per una settimana e chissà se questa volta donna Jacopa, in nome della Vergine Santissima di cui è tanto devota, riesce a farvi liberare, come lo scorso anno, il giorno dopo appena!

BICE – Quest'anno i padroni vogliono tutto bellissimo! Che non si festeggia solo l'inizio della vendemmia e il compleanno del signorino Giovanni che oggi esattamente compie sedici anni, dice mia madre, ma viene anche la contessina Savia Clerici, la promessa sposa del signorino, con i suoi genitori e tutti i loro parenti e servi.

VENTURA – Eh! Siamo già nel 1116! Come passa il tempo! Me lo ricordo come ieri quando è nato il signorino. Fu una notte da lupi, quella! E sì che voi non eravate ancora nate! Ma ve la racconto questa storia una volta o l'altra! (*Mante sputa il cibo che ha in bocca, si siede a terra e comincia a piangere. Ventura le si avvicina premuroso*). Oh, Mante, che hai? Ti è andato di traverso qualcosa? Eh, a forza di ingozzarti di nascosto, dico io, qualche volta ti strozzi! Bice, vieni a vedere cos'ha la tua amica!

BICE – (*Avvicinandosi a Mante*) Niente, niente, stai tranquillo, Ventura! Che questa, l'unico male che ha sono i grilli per la testa!

VENTURA – I grilli per la testa? Ma cosa? ... No, eh?! Non dirmi che...

BICE – Eh sì! Mante s'è persa la testa per il signorino Giovanni, che è un bel ragazzo! Chi dice di no?!

VENTURA – Tirati su, Mante! Che magari stasera hai cambiato già idea. Vedrai che qualche bel servitorello dei Clerici ti fa l'occholino e ti sposi tu anche prima del padroncino Giovanni che non è roba per te (*togliendole di mano le noci che Mante, alzatasi, ha afferrato, mentre si asciuga le lacrime, e sta mettendo in tasca*) come queste noci! Ma non dicono (*dandole uno scappellotto e mettendo le noci nel piatto da cui erano state prese*) che gli innamorati mangiano poco o niente?

BICE – Mante funziona all'incontrario. Lei più ama, più mangia! Più piange per amore, più beve!

VENTURA – E poi piange di nuovo. E già! La pipì c'è chi la fa... (*Non finisce la frase. Si sentono urla di uomini fuori campo, grida di donna e di bambine*).

MARTINO – (*Fuori campo, urlando*) Al ladro! Ai la-

dri! Fermate i ladri, per amor di Dio! (*Attraversano la scena di corsa una famiglia composta da padre, madre e figlie. Sono vestiti di stracci e hanno sulle spalle un fagotto ciascuno. Ventura si getta sull'uomo. Mante e Bice fermano le bambine. La madre che era riuscita a scappare, torna indietro e getta a terra il sacco, poi si mette in ginocchio piangendo. Il marito è a terra immobilizzato. Sopraggiunge Martino con un rastrello*).

AMATA – Pietà! Abbiamo fame! Abbiamo due bambine che non mangiano niente da due giorni! Non fate del male a mio marito, vi prego. Vi prego! Abbiamo preso qualche grappolo d'uva, null'altro. (*Torcendosi le mani*), le nostre bambine muoiono di fame! (*Le bambine si liberano, si stringono alla madre, invocandola*).

VENTURA – (*Tirando su l'uomo, si rivolge a Martino*), lasciamoli andare, Martino. L'uva è recuperata. I padroni non si accorgeranno di nulla.

MARTINO – Eh, no! Questi adesso se ne vanno e stanno ritornano. E le bastonate le prendo io domani! No, no, belli miei! Io vi consegno al mio padrone e sa lui cosa fare di voi. Io, bastonate al vostro posto, non ne voglio prendere. Adesso vi leghiamo e poi sono fatti vostri. I ladri vanno puniti come si deve! Se no, non imparano mai. Che poi, oh! Tutti a Meda vengono a rubare questi pezzenti!

BONAGIUNTA – (*Togliendosi il berretto*), io... mi chiamo Bonagiunta, lei è mia moglie Amata. Queste sono le nostre figliole. Tessa ha dodici anni e Maria ne ha dieci. Ci condannate a morte certa, se ci consegnate ai vostri padroni. Noi che siamo povera gente come voi! Condannate due bambine che hanno fame!

VENTURA – Che invece di rubare! potevate chiedere un lavoro, no? Bastava andare dalla signora Badessa al Monastero. La vedi quella costruzione lassù? E lei un lavoro ve lo trovava! Lo dà a tutti quelli che arrivano e hanno voglia di lavorare duro. (*Entra Galdino con un cesto d'uva sulla spalla, posa la cesta a terra e si ferma ad ascoltare*).

BONAGIUNTA – Non sapevo, lo giuro, della Badessa che dà lavoro. Noi stiamo scappando dalla guerra, dalle malattie. Non c'è pane da dove veniamo. Stiamo andando da certi nostri parenti, dove potremo crescere le nostre figlie col pane in bocca e non più da bestie. Volevamo mettere qualcosa in pancia, sono giorni che mangiamo erba! Lo giuro sulla testa delle mie figliole, che la Vergine Santissima le benedica, (*si fa il segno della croce*), non sapevo che in questa terra c'è lavoro! Abbiamo visto poche costruzioni qui. Sembrava deserto e noi volevamo raggiungere un villaggio di cristiani.

VENTURA – Che discorso commovente! Io non ci credo, sai, a quello che dici. Ha ragione Martino! Già! Ha ragione il mio amico. Tu sei un mariuolo, che vuole mangiare a scrocco di chi fatica.

MARTINO – E come puzzate! (*Rivolgendosi agli altri*) Avete sentito che odore? (*Di nuovo a Bonagiunta*), peggio dei maiali puzzate! Mi schifo pure a mettervi le mani addosso per bastonarti, se poi mi viene una malattia? Embè! E ora vi arrangiate, ve la vedrete col padrone. Sa lui cosa fare.

AMATA – (*A mani giunte*) Vi prego, lasciateci andare! Vi prego, salvate le mie povere bambine! Non hanno colpa di nulla. Abbiamo fame. È la verità! Oh, Madonna mia, aiutaci! Salva le mie figlie, Madonna! Tu che hai il cuore grande e vedi il nostro, dilla Tu a questa gente la verità! (*Si rannicchia a terra con le sue figlie, abbracciandole*).

GALDINO – (*Facendosi avanti*) Ventura?!

VENTURA – Che vuoi, ragazzo?!

GALDINO – Sei tu che comandi qui, quando non c'è il

padrone.

VENTURA – E allora?

GALDINO – Lasciali andare, sei tu che comandi.

VENTURA – Sì, ma non posso lasciare andare dei ladri! Mi metto contro il padrone!

GALDINO – Sì che puoi lasciarli andare! E poi parlo io con il mio amico Giovanni. Lui è buono, ti darà una ricompensa per la tua pietà! Sono sicuro.

VENTURA – Taci, ragazzo! Non dire stupidate! E non ti permettere più di dire che il signorino Giovanni è amico tuo! Ma guarda, tu! In che mondo siamo! Il mondo va al rovescio.

MARTINO – Non c'è più rispetto! Un trovatello, cresciuto qui per la misericordia dei padroni, che Dio li benedica! si sente amico del loro figlio! Un suo pari! Pensate... un suo pari! Boh! Hai ragione, Ventura, sono brutti tempi! Chissà dove andremo a finire di questo passo!

VENTURA – Ti voglio bene, Galdino. Farò finta di non aver sentito questo discorso senza capo né coda. E voi tutti acqua in bocca, mi raccomando! Che resti tra noi questo sproloquio. Che questa roba non arrivi all'orecchio del padrone! ... Ma tu, ragazzo, non ripetere più le tue stupidaggini! O sarai bastonato con razione doppia. Io ti avverto.

GALDINO – È vero! È vero! Non dico bugie! Giovanni dice che lui è mio amico. Lui mi viene a cercare, quando è qui, e lavora con me! Lo scorso giugno dovevo portare le balle di fieno al Monastero. Ti ricordi, Ventura? Ma io avevo la febbre, battevo i denti per il freddo. Giovanni si è tolto i suoi vestiti, ha messo i miei e ha portato lui il fieno alla Madre Badessa che gli ha regalato un cesto di ciliege. Poi le abbiamo mangiate insieme io e Giovanni e poi lui mi ha portato pollo da mangiare e latte da bere. E anche una coperta mi ha portato! E vedi cosa mi ha regalato? (*Tira fuori da una tasca due monete e le mostra*) Due monete. Lui è davvero mio amico. Non ci credete?

MARTINO – Fa' vedere? Oh! Non racconta balle, il ranocchio! Sono soldi veri. Il padroncino Giovanni è un santo! Invece che pedate nel di dietro, ai buoni a nulla come questo mucchio di pelle e ossa, mangia pane a tradimento, che non vale un soldo di cacio, regala monete e porta da mangiare! E fa il lavoro al posto loro! (*Ride e schiamazza fragorosamente, imitato da altri. Si sente un vociare di gente fuori campo. Entrano gli Oldrati con Giovanni e la contessina Clerici, che si tengono per mano come in uso nel Medioevo, e altri*).

PIETRO – Gente! Cosa succede qui?! Cos'è questo taf-feruglio in presenza dei miei ospiti! (*Tutti indietreggiano in silenzio*).

VENTURA – Mio signore... È povera gente questa che... (*Martino non lo lascia finire e interviene*).

MARTINO – Sono ladri, mio signore! Dico la verità. Li ho presi con le mani nel sacco (*indicando i sacchi pieni di uva*), io tutto da solo!

PIETRO – Ladri? I ladri qui trovano pane per i loro denti. Ventura! Martino! Prendete questi malfattori e gettateli nelle segrete! Che non abbiano né pane né acqua! Oggi è giorno di festa. A loro penseremo domani o domani l'altro, quando ne avremo il tempo. E avranno la punizione che gli spetta! (*I servi chinano la testa e si fanno indietro. Ventura si avvicina ad Amata; Martino afferra i polsi di Bonaventura e glieli lega dietro la schiena*).

GIOVANNI – Padre, per favore, un momento! Queste sono bambine, questa è una donna.

PIETRO – Vedo. E allora?

GIOVANNI – (*Aprè i sacchi*) Hanno preso uva, solo

uva. A giudicare dal loro aspetto patito, immagino per fame... Padre, io... (*si ferma, intimidito*).

JACOPA – Parla, Giovanni! Cosa vuoi dire?

GIOVANNI – Oggi è il mio compleanno. Tu, padre, con la tua grande generosità, che non merito, mi hai donato un capanno di caccia dove festeggiare con i miei amici. E tu, madre, hai ricamato le stoffe per gli arredi con le tue mani, per dirmi quanto mi ami...

PIETRO – Ebbene?

JACOPA – Continua, Giovanni!

GIOVANNI – (*Mettendosi in ginocchio*) Vi chiedo umilmente di consentirmi di poter ospitare questa famiglia nel capanno e di rifocillarla per l'amore di Dio, di Suo Figlio Gesù e della Vergine Maria (*si fa il segno della croce*). Oggi è la mia festa e questo è il dono che vi chiedo.

PIETRO – Alzati, ragazzo! (*Appartandosi con il ragazzo*) Ti rendi ridicolo! E disonori me davanti ai miei ospiti e alla tua promessa con questa tua pietà esagerata! I malfattori vanno puniti! Dovrai imparare ad essere giusto in nome di Dio, ma inflessibile in nome della legge, se vorrai ordine nelle tue terre un giorno. Solo con la fermezza potrai proteggere e onorare la tua sposa e i figli che avrai da lei e preservare il nome della nostra casata nei secoli a venire! Tu sei l'ultimo rampollo della famiglia Oldrati e questo è il tuo compito, Giovanni! Caro figlio, la nuda terra non è il posto dove un Oldrati si inginocchia.

JACOPA – (*Rivolgendosi a suo figlio*) Tu sei un dono della misericordia divina, figlio mio caro, per te stesso e per tutti coloro che incontrerai sul tuo cammino. Gli eventi di quest'oggi lo rivelano. Le tue parole lo rivelano. Per questo motivo chiesi a tuo padre di importi il nome di Giovanni. Ed egli accettò. (*Rivolgendosi al marito*) Ricordi, Pietro, la notte in cui nacque il nostro amato figlio?

PIETRO – Come dimenticarla! La vita di Giovanni e la tua furono in grande pericolo quella notte, moglie cara.

JACOPA – Fu così. E capii che solo la volontà della Vergine Santissima avrebbe potuto salvarci. E a lei mi rivolsi con tutto il cuore... Non temevo per me. Le mie carni si squarciavano senza la speranza che quello strazio potesse prima o poi finire, ma non temevo il dolore fisico.

PIETRO – Fosti coraggiosa più di un capitano in battaglia, mia sposa. Quella notte, vivemmo ore che mi sembrano secoli.

JACOPA – E in tutto quel tempo smisurato, desiderai che la mia creatura, che era cresciuta nel mio grembo per nove mesi, la creatura che avevo adorato sentire muoversi, il figlio di cui avevo immaginato il viso, bello come il tuo, marito caro, il figlio di cui immaginavo le mani forti che avrebbero saputo guidare altri uomini, il figlio che nei miei sogni già avevo sentito ridere e raccontarmi i suoi progetti e che avevo visto mostrarmi con orgoglio la donna che avrebbe amato per tutta la vita, la sua compagna (*si interrompe, sopraffatta dall'emozione*)... Desiderai con tutte le mie forze che quel figlio che amavo più di me stessa e più di te, mio sposo, desiderai che lui... vivesse!...

PIETRO – Fu atroce pensare che avrei perso entrambi.

JACOPA – Io morivo e trascinavo nostro figlio con me. Quella notte, il dolore insopportabile che mi lacerava era il pensiero che il mio ventre, che aveva acceso la sua vita, quella notte sarebbe diventato la culla della sua morte, la causa del suo annientamento...

PIETRO – E io che non potevo fare nulla per trattenermi su questa terra! (*Rivolgendosi agli ospiti*), già erano state pronunciate le parole che la liberavano dai suoi peccati. Non ressi allo strazio e corsi via per non mostrare il mio

pianto. Non sopportavo il dolore di vederla morire e non volevo farle capire che stava per lasciare questa vita.

JACOPA – Ma io lo capii, Pietro. Lo capii bene. Nella nostra stanza, vedevo spegnersi le candele una a una. I visi delle donne che mi assistevano si confondevano e seppi che era giunto il momento in cui avrei tenuto nostro figlio fra le mie braccia per sempre in paradiso... E poi la vidi... Lei... Così bella, fuori dal tempo, fuori dalla nostra stanza... Non so spiegarlo, ma lo ricordo come se fosse successo poco fa. Lei non era lì con noi, eppure era seduta accanto a noi e permise che la notte si acquietasse, che scivolasse via pacifica. Calmò il mio cuore che, a breve, sarebbe scoppiato nel mio petto. Lei permise che per noi, per me e per la mia creatura, potesse finalmente sorgere l'alba... Quando, al sorgere del sole, nostro figlio urlò per la prima volta il suo desiderio di vivere in questo mondo, con tutto il mio cuore non potei che prometterle... Perdonami, Pietro... perdonami... Le promisi che avrei educato Giovanni alla preghiera... e alla misericordia... all'amore per Lei... e all'amore per tutti coloro che Lei ama...

PIETRO – Tu sei donna dal cuore colmo di grazia, Jacopa. Di cosa devo perdonarti, moglie mia? ... Bisogna ammettere che Giovanni ti somiglia, mia cara. Egli è pietoso, egli ha il cuore troppo tenero, a volte, sembra... Ma imparerà, crescerà, col tempo diventerà un uomo generoso ma forte. Nostro figlio farà del bene nel corso della sua lunga vita e, con la sua promessa sposa, la dolce Savia, insegnerà ai suoi figli, ai nostri nipoti, la carità. Nostro figlio mostrerà ai suoi figli come un grande sa prodigarsi per chi soffre e farà tutto questo in memoria della notte in cui fu salvato dalla Vergine Maria... Giovanni, figlio mio, tu combatterai e vincerai i nostri nemici con la spada, perseguiterai i malfattori con la frusta, ma farai brillare il nome degli Oldrati anche per la tua misericordia. In questo modo, onorerai il voto di tua madre alla Vergine.

JACOPA – Giovanni è consacrato alla Vergine Maria, Pietro! Giovanni appartiene alla Vergine... Sappilo! Perché tutto sarà... come Lei vorrà!...

PIETRO – Cosa? ... Donna! Cosa dici?!... Moglie! Cosa insinui? Cosa hai fatto! ... Consacrato alla Vergine!? Dici?!

JACOPA – Giovanni è suo! Io glielo donai quella notte. Perdonami, Pietro. Perdonatemi tutti... (*China la testa e si fa da parte*).

PIETRO – E da quando una donna decide il destino dei figli al posto di suo marito? (*Si aggira fra i suoi ospiti, che restano immobili, con i pugni stretti per la rabbia e il dolore. Poi si ferma davanti a sua moglie, la prende per le spalle e la scuote*) Signora, questo è inaudito! Inammissibile! Signora, questo è vergognoso! (*Uno degli ospiti gli si avvicina*).

OSPITE – Messer Oldrati, vi prego, calmatevi! (*Pietro lascia la moglie, si gira, fa qualche passo, torna da lei, minaccioso*).

PIETRO – Donna! Come hai potuto sacrificare mio figlio alla tua brama di vivere! Donna, tu non hai stretto un patto con la Vergine, hai fatto uno scambio con il diavolo! Hai barattato il mio unico figlio per salvare la tua miserabile vita!

OSPITE – Messer Oldrati, calmatevi! Non permetterò che in mia presenza una dama, vostra moglie, venga trattata in modo men che rispettoso!

PIETRO – E voi chi siete per arrogarvi il diritto di dirmi ciò che devo fare in casa mia?!

OSPITE – Sono un vostro ospite! Sono zio di Savia, che ho accompagnato qui come fossi suo padre e voi mi risponderete della vostra scortesia! Rivedremo i nostri patti, messere! Non lascerò mia nipote nelle mani di un violento! (*Mette mano alla spada che porta al fianco*).

GIOVANNI – Ora, basta! Prego entrambi! Calmatevi,

padre! E voi, messere, mio zio a breve, vogliate scusare mio padre, che di solito è uomo gentile, ospitale e devoto della Vergine e dei Santi. Calmatevi tutti, vi prego! E tu, madre, la più dolce e la più santa delle madri... Vi sono grato per la vita che mi avete donato. Ma sappiate, madre santa, che solo io, Giovanni degli Oldrati, figlio di Pietro, solo io sono padrone del mio destino! Voi, non avete deciso per me prima ancora che nascessi. Questa è superstiziosa, madre. La Vergine non compare per salvare partorienti.

OSPITE – Oh, mio giovane signore Oldrati! Questa vostra affermazione è blasfemia!

PIETRO – Oh, tu, povero figlio mio, non comprendi!

GIOVANNI – La notte in cui nacqui, voi madre eravate molto sofferente. Avevate bisogno d'aiuto, certo, e avete immaginato tutto.

PIETRO – Tu, povero figlio sacrificato, non comprendi!

GIOVANNI – Padre, vi prego!

PIETRO – *(Alla moglie)*. Donna, tu hai aggiunto colpa a colpa! Come hai potuto tenermi all'oscuro di questo grave segreto per tutti questi anni! Come hai potuto lasciare che promettessi Giovanni alla contessina Savia, sapendo che non avrei potuto mantenere la mia parola! *(Torcendosi le mani)* Cos'è questo tradimento! *(Jacopa ha un malore, si appoggia al tavolo, quasi sviene)*.

GIOVANNI – *(Alle serve)* Soccorrete mia madre, presto! *(Le serve accorrono in aiuto di Jacopa, la fanno sedere, le danno da bere. Giovanni si rivolge a suo padre)*. State parlando della mia vita, padre. Anche voi pensate che ho il destino segnato dalla promessa di mia madre? ... Tranquillizzatevi, dunque, perché i tempi sono cambiati da quando voi eravate giovani! Io sono e resterò promesso alla contessina Savia Clerici!

PIETRO – Oh! Tu non comprendi, povero figlio mio, cosa ha fatto questa donna, che si dice tua madre!

GIOVANNI – Mia madre, mio signore! State parlando di mia madre, appunto!

PIETRO – Tu chiami madre una donna che ti ha sventurato come un pacco di candele. Lei ha gettato via il tuo futuro e il mio e quello dei nostri avi! Lei ha fatto di te un monaco! ... Una promessa alla Vergine è sacra! Non si può disdire come un commercio! *(Verso la moglie)* Così tanto mi hai odiato, donna?! Così tanto hai odiato mio figlio?!

SAVIA – *(Facendosi avanti)* Signore degli Oldrati, non adiratevi, vi prego.

PIETRO – *(Alla moglie)* Temevi per la vita di Giovanni, hai detto? Temevi per la tua vita! E hai sacrificato lui, per salvare te stessa!

JACOPA – Non è così! Pietro, ti prego... Lo sai bene, nel tuo cuore, che non è così. Non ti ho detto mai nulla perché aspettavo un segno dal Cielo. Pensi che io non abbia mai avuto dubbi in tutti questi anni su quanto successe quella notte? Pensi che io non mi sia mai tormentata?... Ma poco fa, ho visto la futura vita di Giovanni e ho dovuto parlare. Non ho mai voluto ingannarti. Credimi, mio sposo, ti prego!

PIETRO – Tu preghi me? Il demonio devi pregare! Che ti allontani dalla mia ira! che ti allontani dalla mia vendetta! Ora capisco molte cose, capisco, capisco... il carattere... esageratamente altruista... di mio figlio! *(La strattona di nuovo fra il disappunto dei presenti)*.

GIOVANNI – *(Facendosi avanti)* Padre, cosa fate?! *(Si inginocchia davanti a sua madre che piange)*. Non piangete, madre mia. Sappiate che sono fiero di essere un uomo buono come voi mi avete insegnato. Non c'è nulla di sbagliato nel comportarsi da uomini in questo mondo pazzo, governato da belve assetate di sangue e potere. *(Rivolgendosi al padre)* Perché, signore, parlate di me come se

fossi una vittima senza volontà? La vittima sacrificata sull'altare della Vergine Maria... Vi ripeto che non sono vittima di nessun sortilegio. Amo Savia e la sposerò. Non perché me lo avete imposto voi, padre, ma perché questo è il mio desiderio fin dalla prima volta che l'ho vista!

PIETRO – Ora i tuoi desideri dovranno cambiare... Non potrai disobbedire alla Vergine che ti chiama... Il tuo destino è segnato!

SAVIA – Signore degli Oldrati, da poco vi chiamavo padre... E voi, mia diletta donna Jacopa, che ero fiera di chiamare madre... perché il mio amore per il vostro figliolo è tale che con lui avrei voluto condividere ogni cosa e prima di ogni altra, la gioia di sentirmi figlia vostra del cuore... Ora, vi prego *(togliendosi l'anello dall'anulare sinistro)*, consentitemi di restituirvi la promessa di vostro figlio.



GIOVANNI – Savia, cosa fai?!

SAVIA – *(Rivolgendosi a Giovanni e restituendogli l'anello)* Così che tu, Giovanni, dopo le sante parole di tua madre, possa liberamente seguire il tuo cammino.

GIOVANNI – Savia, cosa dici? Stiamo diventando tutti pazzi quest'oggi?

SAVIA – Da questo momento, serberò nell'angolo più puro del mio cuore il mio eterno amore per te. *(Corre a rifugiarsi fra le braccia di Pietro)*.

PIETRO – Oh, povero figlio! *(Rivolgendosi a Savia)*, lui non capisce, sai! ... Ma tu sì, Savia! Tu hai capito. Tu sei saggia come il tuo nome dice. Come avrei voluto averti per figlia, mia cara ragazza! ... *(Tornato padrone di sé)* Ventura, scorta questi ladri al capanno di caccia come'è desiderio di mio figlio. E tu, Martino, precedici al castello e annuncia il nostro rientro. *(A Savia)*, andiamo, figlia mia, dove potremo parlare con calma e ritrovare la ragione di questi eventi e forse, un giorno, ritroveremo la serenità che oggi abbiamo perduto... E, infine, io lo accetto. Che sia fatta la volontà di Dio! *(Tutti escono. Giovanni fa qualche passo in direzione di Savia, pronunciando il suo nome, mentre, incredulo, rigira fra le mani l'anello che lei gli ha restituito... È il tardo pomeriggio del giorno dopo. Ci si trova nello stesso spazio erboso dove doveva svolgersi il banchetto. Ventura e Martino stanno portando via tavolo e sedie, mentre Mante e Bice rastrellano foglie, sistemano panchetti, trasformano il posto in un piccolo giardino)*.

BICE – In villa si gela come in inverno.

MANTE – Per la tensione, vuoi dire, perché qui, lavorando, mi sto sciogliendo per il caldo.

MARTINO – Beati i padroni che si possono permettere di soffrire per le promesse fatte durante un parto!

MANTE – Noi poveri questi lussi non ce li possiamo permettere. Chissà quante promesse facciamo che poi non manteniamo!

MARTINO – Ci sei rimasta male, Mante. Di' la verità! Sentire che il padroncino Giovanni è consacrato alla Vergine!...

MANTE – Il padroncino Giovanni non è per me adesso come non lo era prima, quando non sapevamo del voto di donna Jacopa.

VENTURA – La Madonna deve avverti toccata, stai diventando saggia. Cominci a capire come vanno le cose nel mondo, Mante. Evviva!

MANTE – Ma Giovanni ha ragione. Lui non deve ubbidire ai vaneggiamenti di una che per il dolore e la paura di morire, è sicuro che era pazza in quei momenti.

VENTURA – Questa è blasfemia! Oh, Martino! I giovani di oggi non credono più in niente, non hanno più fede. Non c'è più religione in questo mondo!

MANTE – E meno male, perché voi vecchi siete tutti grulli!

MARTINO – Grazie, Mante, per il complimento! Sei una ragazza molto gentile, si vede, una giovane bene educata. Una vera futura signora Oldrati! Adesso che la contessina lo ha lasciato, ti puoi fare avanti tu col padroncino! Eh?!

BICE – Mante, allora lo ami davvero il signorino Giovanni! Ti dispiace per la sua sorte, non per te stessa.

MANTE – Smettila di prendermi in giro! Anzi, smettetela tutti! Vi sembrano discorsi su cui scherzare? Sì, gli voglio bene. Perché, voi no? Che c'è di male a volergli bene? Lui è così buono con tutti anche con noi povera gente... Non mi ha mai guardata come una cosa come fanno tutti quelli come lui... i ricchi, i nobili... che io... (*scoppia a piangere*).

VENTURA – Ecco adesso piange di nuovo.

MARTINO – E lasciala sfogare, povera servetta stupida.

BICE – I signori ieri sera hanno desinato in un silenzio che si sentiva il rumore dei miei passi, che cammino scalza, quando servo intorno al tavolo. Donna Jacopa, non ha toccato cibo. Tutti la guardano male. E noi servi anche se guardiamo a terra, di lei pensiamo le stesse cose.

MARTINO – Beh! L'ha fatta grossa. Una donna, anche se è una signora, deve stare al suo posto. Tu che dici, Ventura?

VENTURA – Certo, è così!

MANTE – Chi è una donna per decidere la vita di suo figlio? Io faccio parte con don Pietro.

VENTURA – Basta con tutte queste ciance! Neanche le chiacchiere sui padroni sono per noi! E voi, svelte col lavoro che si fa notte! Chiudete il becco, pettegole! (*Rivolgendosi a Martino e indicando dei sacchi fuori scena*) Prendiamo quei sacchi, Martino, e ammucchiamoli qui, che vanno portati a Como. (*Martino esce e torna con un sacco in spalla e lo deposita in un angolo, poi esce ancora e torna con un altro. Ventura lo aiuta*).

MANTE – E la contessina Savia? Ventura, che sai della contessina?

VENTURA – Non si è vista in giro. Suo zio ha riferito che non stava bene. Ma domani, zio e nipote ripartono per Como, mi hanno detto. Il fidanzamento ormai è rotto.

BICE – Così pare.

MANTE – Ma dite che Giovanni alla fine si farà prete?

BICE – Mia madre dice che non è possibile, che non sarà così. È un ragazzo troppo bello e molto ricco. Perché deve gettare via tanta fortuna e farsi prete?

MANTE – Perché chi non ha mai avuto fame, si annoia e cerca distrazioni. Così dice la mia.

BICE – L'ho visto che cavalcava verso Como ieri sera. (*Ammiccando verso Mante*) Era bello con il vento nei capelli.

MANTE – E che ci è andato a fare a Como?

BICE – E io che ne so?

MANTE – Galdino lo sa di sicuro e ti fa gli occhi dolci. Non ti ha detto nulla Galdino? Impossibile che tu non gli abbia chiesto nulla. Ti conosco, Bice, lo so quanto sei impicciona. È impossibile che Galdino non ti abbia detto quello che sa. Dimmelo! Perché Giovanni è andato a Como?

BICE – Anche se Galdino me lo ha detto, perché devo dirlo a te e a tutti?

MANTE – Perché domani faccio il bucato al posto tuo?

BICE – E lavi anche i pavimenti del porticato?

MANTE – Allora? Che c'è andato a fare Giovanni a Como?

BICE – Li lavi o non li lavi i pavimenti del porticato?

MANTE – Li lavo, li lavo! Ma che c'è andato a fare Giovanni a Como?

BICE – È andato dall'orafo.

MANTE – Un regalo? È andato a comprare un regalo per Savia?

BICE – Una collana, pare.

MANTE – Una collana! Ma li vale quell'acciuga slavata della Clerici i soldi di una collana? (*Imita le maniere affettate della contessina*). Pensare, poi, alla sfacchinata di una cavalcata fino a Como e ritorno in piena notte! Che ormai di notte fa fresco.

BICE – Già! Così fa uno proprio cotto. Insomma, il signorino Giovanni non ha nessuna intenzione di farsi prete! Questo almeno ti fa felice, Mante?

VENTURA – Zitte! Arriva gente!

BICE – Ma...

VENTURA – Zitte, zabbette! Smettetela di cianciare. Il vostro lavoro qui è finito, tornate nelle cucine tutt'e due, svelte! E la bocca, tenetela chiusa! (*Entrano Giovanni e Galdino. Mante e Bice fanno un inchino a Giovanni ed escono*). Signorino Giovanni... Noi qui abbiamo finito, se non avete altri comandi.

GIOVANNI – Va bene così, Ventura. Puoi tornare ai vigneti. Di te, Martino, hanno bisogno nelle cantine. (*Ventura e Martino abbozzano un inchino ed escono*).

GIOVANNI – Galdino, sei riuscito a dare il mio biglietto a Savia?

GALDINO – Sì, mio signore.

GIOVANNI – Non mi chiami più per nome come si fa fra amici?

GALDINO – Sono vostro amico, ma se vi chiamo per nome, don Pietro, vostro padre, mi fa bastonare, mio signore.

GIOVANNI – Va bene, va bene. Non ti preoccupare. Chiamami come vuoi... Ma dimmi, Savia ha letto il biglietto? Dove si trovava quando glielo hai dato? Cosa ha detto? Ma era sola? C'era qualcuno con lei? Ti ha dato una risposta? Che espressione aveva mentre leggeva?

GALDINO – Oh, mio signore! Io non lo so che espressione aveva mentre leggeva. Ha letto il biglietto e poi lo ha stracciato e poi lo ha buttato nella vasca dei pesci.

GIOVANNI – Lo ha stracciato? Perché lo ha stracciato? ... Non lo ha baciato e conservato vicino al suo cuore? Come lo ha stracciato? Di fretta? Come una cosa che si vuole buttare via con rabbia? Con disgusto? O... o forse voleva liberarsene prima che qualcuno la vedesse leggerlo? ... Galdino, possibile che non l'hai capito? Che faccia aveva Savia? Ti ha dato una risposta?

GALDINO – Non mi ha dato nulla.

GIOVANNI – Ti ha detto qualcosa? Cosa ti ha detto Savia?

GALDINO – Ha detto ... Puoi andare.

GIOVANNI – Non ti ha dato nulla... Non ti ha detto nulla... Ma forse non era sola, non poteva mostrare i suoi sentimenti. Ma certo, non era sola. Doveva mostrarsi fredda e indifferente come si addice a una giovane dama perbene. Forse con lei c'era la sua dama di compagnia. Chi c'era con lei, Galdino?

GALDINO – Nessuno, Giovanni. Mi dispiace. Con lei non c'era nessuno. Era sola, seduta sul bordo della vasca dei pesci e giocava con l'acqua.

GIOVANNI – Lei giocava con l'acqua. (*Entrano Savia e Bice. Bice ha un mazzolino di fiori fra le mani. Savia ne raccoglie alcuni e li dà a Bice, che li unisce al mazzo, prima di accorgersi di Giovanni*).

GIOVANNI – Buon pomeriggio, mia signora.

SAVIA – Buon pomeriggio, mio signore.

GIOVANNI – Sono belli i vostri fiori.

SAVIA – Lo sono, mio signore... Bice, portali nella mia stanza, per favore.

BICE – (*Inclinandosi rispettosamente*) Sì, mia signora. Li metto in un vaso con dell'acqua, mia signora. (*Esce*).

GIOVANNI – Galdino, va' a vedere se Ventura ha bisogno di te nei campi. (*Galdino si inchina ed esce. Giovanni e Savia restano in silenzio per qualche secondo*).

GIOVANNI – Hai letto il mio biglietto?

SAVIA – Sono venuta a cercarti come vedi.

GIOVANNI – Cosa rispondi alla domanda che ti ho fatto?

SAVIA – Mio zio ha deciso. Partiremo domani mattina presto.

GIOVANNI – Tuo zio ha deciso. E tu? Gli ubbidisci?

SAVIA – Non posso fare diversamente.

GIOVANNI – Allora perché sei qui?

SAVIA – ... Ho pensato che ...

GIOVANNI – Che cosa? Dimmi!

SAVIA – Ho pensato che non era giusto andare via senza salutarti.

GIOVANNI – Sei una damigella dalle maniere nobili e fini. Mi lasci, ma ti preoccupi di farmi la riverenza.

SAVIA – Saresti stato un bravo marito e un ottimo padre.

GIOVANNI – Così ti hanno detto i tuoi e tu lo ripeti.

SAVIA – Lo penso sinceramente, credimi.

GIOVANNI – E allora sposami! Indossiamo i vestiti di Bice e di Galdino. Andiamo dal prete giù in paese, adesso, e ci sposiamo, noi due soli. Senza parenti, senza i nostri titoli e senza i nostri averi. Tu sei Savia e io sono Giovanni. Ci amiamo e ci sposteremo come due creature di Dio. Non abbiamo bisogno di nient'altro se non della Sua benedizione. (*Porgendole la mano*) Dimmi di sì, Savia. Vieni con me.

SAVIA – (*Allontanandosi*) Non posso. Tu sei stato consacrato alla Vergine. Non puoi più essere né marito né padre.

GIOVANNI – ... Non vuoi... perché non mi ami abbastanza per pensare in maniera alternativa. Anzi, non mi ami affatto! Altrimenti ti saresti ribellata. Mi avresti sposato perché tuo padre te l'ha ordinato! (*Savia china la testa*) ... Non mi ami. Allora vai! Vattene via di qui! Tornatene dagli ipocriti come te! Sposa uno come te! Uno che sposa una ricca ragazza! Che ti dà del voi e non ti dirà mai una volta in tutta la tua vita che ti ama. Perché non ti amerà o perché è disdicevole dirlo ad una moglie! Vuoi uno così?

SAVIA – Tu sei consacrato alla Vergine!

GIOVANNI – La mia vita non è stata già programmata, Savia. Il voto di mia madre era un suo desiderio, un sentimento di gratitudine. Non coincide con quello che voglio io! ... E credi che la Vergine ci salvi per renderci infelici? Questa è superstizione! La Madre di Dio è nostra madre. Per ognuno di noi Lei vuole il meglio. Lei ci ama. Lei lo sa che

tu sei il mio futuro. Io... non so immaginare la mia vita senza di te! (*Prende da un taschino l'anello che Savia gli aveva restituito e glielo tende*). Coraggio, Savia. Riprendi l'anello, accetta di nuovo la mia promessa di amarti per sempre... Cosa mi rispondi?

SAVIA – ... Non so, io non so. Sono confusa. Mio zio dice che bisogna partire al più presto e... (*Savia scappa via in lacrime. Giovanni fa per rincorrerla, ma poi ci ripensa, torna indietro, rimane pensieroso. Entrano Bonagiunta, Amata e le due bambine. Hanno con loro dei fagotti*).

BONAGIUNTA – (*Inclinandosi*) Mio signore.

GIOVANNI – Andate via?

BONAGIUNTA – Sì, mio signore. Proseguiamo verso Est, dove ci aspettano i genitori di Amata.

AMATA – Grazie, mio signore. Senza la vostra intercessione, ora saremmo nelle segrete. Le nostre bambine forse sarebbero già morte di fame e di freddo. (*Gli bacia la mano. Giovanni si schermisce*).

GIOVANNI – Vi hanno dato abbastanza cibo per il viaggio?

BONAGIUNTA – Sì, mio signore. Anche abiti puliti e alcune monete. Come voi avete ordinato, ci hanno detto. Che Dio vi benedica!

AMATA – Pregheremo per voi ogni giorno della nostra vita.

GIOVANNI – Buon cammino, brava gente. Che Dio benedica voi tutti. (*Bonagiunta, Amata e le bambine escano. Alle spalle di Giovanni entra la Donna vestita di bianco e si siede su un masso di pietra. Ai propri piedi lascia cadere una veste bianca. Girandosi, Giovanni la scorge. È meravigliato*).

GIOVANNI – Chi siete, voi, mia Signora? Non vi avevo mai visto prima!

DONNA – Passeggio spesso per queste terre.

GIOVANNI – Siete una delle suore del Monastero?

DONNA – No. Ma ascolto le loro incessanti preghiere per i poveri, i malati, gli orfani, le donne abbandonate, i vecchi soli. E per tanta sofferenza, piango insieme a loro.

GIOVANNI – Quando diventerò il signore di queste terre, farò del mio meglio affinché nessuno, intorno a me, resti senza cibo e senza cure. Tutti, anche gli stranieri, anche i soldati morenti, anche i peccatori avranno un rifugio.

DONNA – È un progetto meraviglioso. Ti richiederà fatica e immensa dedizione. Dovrai rinunciare a molto per poterlo realizzare, mio caro Giovanni.

GIOVANNI – No, nessuna rinuncia, mia signora. Perché dite questo? Anche voi dite questo! ... (*Si siede a terra*) Ah! Ma forse avete udito. Certo, avete già saputo di Savia, la mia promessa sposa, che mi ha lasciato... Pensate, è bastato un piccolo ostacolo e si è arresa. Una vecchia faccenda insignificante e lei ha rinunciato a me. Suo zio glielo ha ordinato e lei ha ubbidito. E diceva di amarmi. L'amore può spegnersi così presto? Come lo ha potuto dimenticare in un attimo il suo grande amore per me? Non lo capisco... E ora, come riuscirò a costruire un mondo migliore senza di lei? Tutto solo?

DONNA – Non condannarla. Forse Savia ha compreso che la tua vita è destinata a un amore più vasto dell'amore che un uomo prova per la propria donna e i propri figli. Forse la tua vita è per ogni essere umano che attraverserà il tuo cammino e non per una donna sola e per pochi bambini anche se figli tuoi...

GIOVANNI – Ripeto, non sono d'accordo! Un uomo in gamba, forte, può amare la propria famiglia e amare il prossimo. Seguire gli affari e fare del bene. Una cosa non esclude l'altra.

DONNA – Lo credi davvero? Pensi davvero che si possa

amare Dio e il prossimo a tempo pieno senza dover rinunciare a nulla? Allora, non ti sarà difficile trovare un'altra ragazza che sappia starti accanto mentre soccorri i malati, mentre aiuti i poveri, mentre accogli gli orfani, mentre costruisci rifugi per gli umiliati e offesi di tutte le origini. Ma tu, mentre fai tutto questo... potrai dedicarti a lei completamente come una donna desidera e come è giusto che un marito faccia?

GIOVANNI – Volete dire che è necessaria una scelta?

DONNA – Tocca a te decidere, Giovanni, cosa vuoi davvero, cosa è più importante per te. Guarda bene nel tuo cuore. Tu non sei obbligato da nulla a scegliere una via o l'altra. Puoi essere marito e padre e un uomo buono. Ma se scegli di avere una famiglia tua, non potrai essere un uomo di Dio al servizio di ogni sofferente, sempre, in ogni momento, come desideri.

GIOVANNI – ...Forse avete ragione, mia signora. Forse un uomo non può fare tutto... Ma qual è l'amore più grande? Io so che amo Savia e so che voglio fare del bene nel mondo. Fino a ieri, questi erano i miei progetti. Anzi, lo erano fino a qualche minuto fa e non mi sembravano incompatibili... Adesso non so più quale strada devo percorrere.

DONNA – Ogni strada è aperta per te e tutte sono ugualmente belle. Dio ti amerà qualunque sia la tua scelta, questo è certo. Non devi avere alcun timore di scegliere ciò che desideri davvero. Tu sei del tutto libero, Giovanni, proprio come sostieni.

GIOVANNI – Libero. Ma devo scegliere... se avere intorno a me una famiglia che mi ama e che io amerò o... se la mia famiglia sarà ogni bisognoso che incontrerò sul mio cammino... E il mondo ha così tanto bisogno di bene... E pochi sono quelli che trovano il coraggio di compierlo fino in fondo... Ma, ditemi, voi chi siete?

DONNA – Ero seduta accanto a tua madre la notte in cui venivi al mondo.

GIOVANNI – Voi siete...?!

DONNA – Sì, Giovanni. Hai capito chi sono. (*Giovanni si mette in ginocchio a mani giunte*). E ora ti chiedo... Vuoi aiutarmi ad asciugare le lacrime di queste terre senza mai stancarti, senza mai arrenderti alle difficoltà e alla solitudine, pago solo del sorriso di chi aiuterai?... Null'altro che quel sorriso sarà la tua ricompensa in questa vita... Bada... Ti sto dando un compito difficile.

GIOVANNI – (*Si alza e va verso il luogo da cui è uscita Savia. È combattuto, poi torna indietro*). Sì! Voglio aiutarti, mia Signora, fino all'ultimo mio respiro. (*Si inginocchia di nuovo e mette nelle mani della Donna l'anello che Savia gli aveva restituito. La Donna prende la veste bianca che giace accanto a Lei e la pone sulle spalle di Giovanni*).

DONNA – Giovanni degli Umiliati sarà il tuo nome, perché tu appartieni a ognuno di loro. (*Le luci si abbassano. Entra l'attore che reciterà l'epilogo*).

EPILOGO – Giovanni fu il primo sacerdote dell'Ordine degli Umiliati, ordine a cui diede una regola ispirandosi a quella benedettina. Morì il 26 settembre 1159. Il corpo fu trasportato da Milano a Como in Santa Maria del Rondineto, passando da Meda, dove il Santo era molto amato. Gli vennero riconosciuti alcuni miracoli e il Pontefice Alessandro III lo canonizzò Santo nello stesso anno della morte, istituendone la festività il 26 settembre. L'anno successivo alla morte, i suoi resti mortali furono deposti in un sarcofago, attualmente custodito dai Padri Somaschi nella chiesa del Collegio Gallio, in Como, che, alcuni secoli dopo, sostituì la chiesa del Rondineto. Meda, riconoscente, gli innalzò una statua sulla facciata della Chiesa di Santa Maria Nascente, ora Santuario del Santo Crocifisso. Nel 1400, una statua di San Giovanni Oldrati fu collocata anche nel Duomo di Como. Ancora oggi nella chiesa del Collegio Gallio si celebra una Messa in suo onore la mattina della quarta domenica di settembre e i Medesi ancora vanno in pellegrinaggio da Meda a Como per parteciparvi. (*Sipario*).

SAN GIOVANNI OLDRATI DA MEDA - Riformatore degli Umiliati

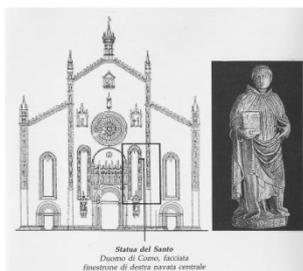
(1100 - 1159)

"Giovanni Oldrati, primo sacerdote, riformatore e propagatore dell'ordine degli Umiliati, ardeva d'amore per il Cristo e per la Vergine Maria..."

Così scriveva il Canonico Dott. Carera Franco, Missionario Apostolico nella «Storia di S. Giovanni Oldrati», gloria di Meda e di Como vanto. Pubblicato da Moresi e Nosedà nell'anno 1932.



San Giovanni Oldrati - tela di Carlo Cavalli, 1931
Meda - Santuario del Santo Crocifisso



Statua del Santo
Duomo di Como, facciata
Invenzione di destra trinitaria centrale

Informazioni e Bibliografia:
Amici dell'Arte—Meda



25.09.2016

Rappresentazione storica-teatrale in costume presso

Villa Antona Traversi in Meda al termine di ogni visita guidata
(dalle ore 10,00 alle ore 17,00)

GIOVANNI degli UMILIATI

**Atto unico scritto da
Maria Altomare Sardella**

Interpretato da



Regia **PATRIZIA DEL FABBRO**
Tecnico musicale: **ISABELLA ANNA MARTELLI**
Costumi: **STEFANIA DEL FABBRO**